

Riflessioni sul dibattito nel Pci romano

Quel settarismo che non fa capire le cose

di GIOVANNI BERLINGUER

Giorni di violenza e poi di strage, anziché di pace e serenità, hanno percorso la settimana romana intorno al Natale. Il 21 gruppi di autonomi, anche giovanissimi, hanno attaccato Pertini e la manifestazione di solidarietà contro l'apartheid. Il 25 tre donne hanno subito grave violenza per le strade. Il 27 l'attentato a Fiumicino. Le reazioni popolari possono essere di scontento, passività, isolamento, razzismo, ma anche di unità e di lotta per la convivenza civile. Anche in altri periodi duri i romani hanno saputo rispondere con coraggio, riconquistare spazi e tempi del vivere insieme. È stata decisiva, a questo fine, l'attività delle giunte di sinistra, l'unità tra i partiti democratici, la collaborazione con le autorità religiose, la funzione dei sindacati. È stata, e sarà ora decisiva, l'iniziativa aperta dei comunisti.

Pongo a confronto questa esigenza cittadina e nazionale con le prime battute della discussione congressuale, che impegnerà il Pci (spero tutti i suoi iscritti, e molti dei suoi elettori e amici) nei primi mesi del 1986. Mi riferisco, per essere preciso, al particolareggiato resoconto di assemblee di sezione, apparsi su *La Stampa* del 19 dicembre (Flaminio) e *Il Giorno* del 22 dicembre (Cinecittà). Considero positivo, per la funzione tutt'altro che isolata che svolge il Pci, l'interesse dei giornali per il dibattito e penso che sia destinato a crescere. Ho ricostruito da testimonianze oculari (e auricolari) di partecipanti a queste assemblee che i giornalisti, Ezio Mauro e Giorgio Vecchiato, hanno dato resoconti veritieri, anche se talora unilaterali, del dibattito.

Che cosa emerge, in sostanza, dal dibattito di queste sezioni e da altre occasioni (anche personali) di incontro? Una forte passione politica. Una coscienza del ruolo insostituibile del Pci. Una volontà di discutere e anche di decidere: «Tocca a noi dire in quale direzione il Congresso deve andare». Una spinta a capire e a superare l'erosione del consenso e il ribaltamento delle amministrazioni. Ma anche — voglio dirlo con chiarezza, per contribuire anch'io al dibattito — molte pericolose tendenze all'isolamento e al settarismo. Cito per esempio l'invito generico ad essere «più duri», l'affermazione «non aspettiamo lezioni da nessuno», l'esaltazione dell'autosufficienza, la polemica verso gli altri partiti, accompagnata dal giudizio di loro immutabilità, e perfino alcune dispute sulla strategia: «Nelle tesi si accenna una sola volta al superamento del capitalismo». Scriverò

molto pure a ogni pagina, ma non varrà ad affrettarlo se il Pci si chiude (né può) a comprendere perché esistono questi orientamenti. Una ragione sta nelle sconfitte (nel 1985 ne abbiamo conosciute due consecutive) che spingono spontaneamente all'aspirazione. Un'altra va ricercata nella tradizione politica romana, dove la politica unitaria del Pci è stata sempre costruita con forte e consapevole impegno del superamento del settarismo. Vi sono inoltre da mettere in conto, per lottare anche su questo fronte, tendenze più o meno frequenti all'accomodamento e all'acquiescenza, non certo superate. Ma al fondo, voglio insistere soprattutto su questo, c'è una sottovalutazione delle forze disponibili, che sono presenti dentro e fuori degli altri partiti e degli altri schieramenti: c'è un'incomprensione di quel che sta accadendo, sul piano mondiale e in Italia, a partire dagli ultimi mesi del 1985. Per parlare più immediatamente di noi, quanti sono gli elettori già delusi per le giunte pentapartite? E gli italiani esasperati per le contraddizioni governative? E i cittadini che questo autunno hanno già lottato (studenti, donne, invalidi, pensionati, lavoratori occupati, ecc.) per cambiare politica? Quanti si interrogano, negli altri partiti, sul dopo-Pci, e guardano con più interesse (non solo strumentale) al Pci? Le tesi dicono: «È ormai necessario che ci si liberi da complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica con rinnovata sicurezza e duttilità. È necessario che si sappiano valutare e valorizzare i risultati, anche parziali, via via conseguiti, che non si veda in ogni convergenza e intesa con altre forze il rischio di una perdita di distinzione e di identità... Non vi è contraddizione, ma reciproco sostegno, fra spirito unitario e impegno perché la politica divenga fatto di massa, partecipazione popolare, azione collettiva». Ho citato queste frasi non solo perché le condivido (e le ho votate al Cc), ma perché spero che siano tenute presenti nelle prossime assemblee. È vero che la politica del Pci deve essere decisa innanzitutto dalle sezioni. Le procedure del XVII Congresso, che assegnano valore conclusivo alle votazioni e non ai «discorsi finali» dell'invitato del centro, hanno questo significato. Ma è dovere di chi ha funzioni dirigenti, finché le esercita per mandato ricevuto, favorire decisioni libere e informate, ed esprimere senza remore le proprie opinioni. Naturalmente è possibile, e talora doveroso, mutare parere o cambiare forza.

Mario De Bartolo presenta in Comune il nuovo progetto

Cinque Usl invece di venti

L'assessore: «Così voglio rivoluzionare la sanità»

La proposta dovrà essere discussa in giunta e essere approvata poi dalla Regione Organizzazione e compiti dei comitati di gestione e dell'assemblea generale

Saranno così le nuove Usl

USL	Superficie in Kmq	Pop. res. te al 30-6-82	Strutture territoriali	Poli-ambulatori	Farmaco	Posti letto	Personale dipendente	Bilancio miliardi
RM 01	166,53	604.069	44	17	140	3.180	4.629	470
RM 02	148,38	647.286	45	15	141	1.939	3.312	889
RM 03	419,78	600.866	44	21	107	1.038	2.759	300
RM 04	434,94	524.001	43	6	103	5.082	6.573	821
RM 05	337,88	585.574	49	36	176	7.315	6.505	782
TOTALI	1.507,51	2.961.796	225	95	667	18.554	23.778	3.262
MEDI USL	301,502	592.359,20	45,00	19	133,4	3.710,80	4.755,60	

La tabella prevede l'ipotesi di riaccorpamento in 5 nuove Usl. La Rm 01 dovrebbe comprendere le aree della 2°, 3°, 4°, 5° circoscrizione e cioè Flaminio-Paroli, Nomentano-Africano, Salario-Tiburtino, con gli ospedali Policlinico, S. Anna. La Rm 02 la 6°, 7°, 8°, 9° circoscrizione e cioè Tiburtino, Prenestino, Tuscolano, Casilino, Appio con gli ospedali di S. Giovanni e Addolorata. La Rm 03 la 10°, 11°, 12°, 13° e cioè Cinecittà-Garbatella, Eur, Ostia con gli ospedali Cto, Sant'Eugenio, Nuovo Ostia. La Rm 04 la 14°, 15°, 16°, 18° Flaminio, Portuense, Monteverde, Aurelio con gli ospedali S. Camillo, Fontanini, Spallanzani. La Rm 05 la 17°, 19°, 20° e cioè Centro Prati, Trionfale, Cassia con gli ospedali San Giacomo, Regina Margherita, S. Spirito, S. Filippo.



Condannato a chiudere l'ospedale di Genzano?

Senza alcuna programmazione si sta tentando di affossare l'ospedale di Genzano a favore di altre strutture pubbliche della Usl Rm 34? E quanto denunciano tutti i lavoratori del nosocomio della cittadina laziale che in questi anni si sono prodigati per assicurare efficienza e funzionalità all'ospedale e che oggi assistono al suo svuotamento. In un'assemblea alla quale erano presenti i tre sindacati confederali e l'Anao, gli operatori hanno elencato le gravi carenze della politica sanitaria della Usl, la quale tuttavia con una delibera «a sorpresa», presa all'unanimità, ha deciso il 18 dicembre scorso di approvare una pianta organica che prevede 24 nuovi operatori per «rafforzare» il servizio di cardiologia all'ospedale di Albano, in realtà esistente solo sulla carta. A Genzano invece cardiologia esiste da anni e ha sempre funzionato a pieno ritmo, grazie anche all'impegno di tutti i lavoratori. Nel corso dell'assemblea è stato ricordato anche l'impegno assunto dal consiglio comunale di Genzano nel luglio scorso, affinché non si procedesse alla soppressione e all'accorpamento di reparti e servizi, prima di un progetto generale di programmazione per il potenziamento dei tre ospedali (Genzano, Ariccia, Albano).

Precari in sciopero domani al Policlinico

Scendono in sciopero domani, per 24 ore i lavoratori precari del Policlinico Umberto I, che la Usl, applicando la legge «207», ha licenziato. L'assemblea ha deciso anche che una rappresentanza si recherà alla Regione per chiedere all'assessore Gigli di revocare, con un fonogramma, il licenziamento e l'espellimento rapido delle procedure concorsuali per l'ammissione in ruolo dei precari e l'assunzione di nuovo personale, richiedendo specifiche garanzie per il personale in servizio da più di 15 mesi.

I lavoratori solleciteranno anche il comitato di gestione della Usl Rm 3 a prorogare il rapporto di lavoro fino all'espletamento dei concorsi. I precari, che si dicono rappresentanti di 600 lavoratori nella loro stessa condizione a Roma per sostenere la loro causa, hanno scritto anche due lettere aperte al presidente della Repubblica, Cossiga, e all'ex presidente, Pertini, nelle quali si ricorda la funzione indispensabile dei precari per alcuni servizi, come l'oncologia pediatrica e la patologia neonatale al Policlinico, la neonatologia al San Giovanni.

Affogata sotto un diluvio di tabelle, dati e proiezioni elaborate dal computer, l'assessore alla sanità del Comune di Roma, il repubblicano De Bartolo, ha presentato ieri la sua «rivoluzione» cittadina: il primo programma di ristrutturazione sanitaria, ha detto, che potrebbe essere assunto come modello per tante altre città. Un progetto ambizioso (il cui piatto forte è la riduzione delle Usl da 20 a 5) che presuppone un breve (6 mesi), un medio (18 mesi) e un lungo termine (5 anni) per superare il deficit del rapporto tra bisogno oggettivo di salute della popolazione e domanda di servizi e prestazioni, fermo restando (ma questo spetta alla Regione) il rivendicare, per Roma capitale, un diverso modo di finanziare la spesa.

Dunque, a bocce ferme dal punto di vista finanziario e legislativo, si parte dal presupposto, drammaticamente evidente, che la sanità romana soffre di forti squilibri in termini di servizi, prestazioni e personale, e che la suddivisione in 20 Usl, coincidenti con le circoscrizioni, accresce confusione e sprechi. Per raggiungere quindi gli «obiettivi sostanziali» che riguardano i livelli di salute e la qualità della vita della capitale, occorre passare attraverso «obiettivi strumentali» e cioè la riorganizzazione delle Usl e dei suoi organi.

La «rivoluzione» dell'assessore è sul piano della programmazione — dice lui — ha come elemento di riferimento le linee di piano sanitario regionale elaborate nel 1980 (e cioè l'unico esistente, della giunta di sinistra) passa attraverso la drastica riduzione delle Usl. Da 20 a 5, preferibilmente. Ma anche a sei, sette o otto, come massimo. Si deciderà insieme alla giunta a cura di una finalità di proposta (da discutere poi al consiglio regionale). L'attuale suddivisione — afferma De Bartolo — non consente una visione globale cittadina della sanità e corrisponde a criteri politici e non sanitari.

In ciascuna mega-Usl, che ne ricomprende 4 o 5 delle attuali (svuotata tuttavia, come vedremo, di molte prerogative) si garantirà un polo ospedaliero. Nell'ipotesi «cinque», nella Usl «01» avremmo il Policlinico, S. Anna, Regina Elena; nella «02» San Giovanni e Addolorata; nella «03» il Cto, il Sant'Eugenio, il Sant'Agostino, il Nuovo Ostia; nella «04» il San Camillo, il Forlanini, lo Spallanzani; nella «05» il Regina Margherita, S. Spirito, S. Filippo, S. Giacomo. I parametri assunti (superficie, popolazione residente, strutture territoriali, poliambulatori, farmacie, posti letto, personale) per fotografare la situazione attuale, in questo modo diventano più omogenei e l'accorpamento consentirebbe, sempre secondo il progetto, di «aggirare» problemi,

ora insormontabili, come quello del personale che non si riesce a spostare da una Usl a un'altra.

Una Unità sanitaria apposta, extranumeraria, assumerà invece, per tutto il territorio di Roma, l'amministrazione dei servizi «multizonali» (per esempio la medicina legale, la veterinaria, il pronto intervento, gli uffici legali). Naturalmente alle circoscrizioni verrà ritirata la delega attuale per l'elezione dei membri del comitato di gestione, che ritorna ad essere compito del consiglio comunale. Quest'ultimo coinciderà con l'assemblea generale delle Usl (come è adesso) ma non vi saranno più rappresentati i comitati di gestione. All'assemblea generale sono affidati atti di indirizzo e coordinamento, vincolanti tuttavia per i comitati di gestione e atti di maggiore rilevanza per l'amministrazione delle Usl (assegnazione dei fondi e approvazione dei bilanci). Agli organi delle Usl resta la pura e ordinaria gestione, mentre alla gestione interna provvedono gli uffici di direzione e i coordinatori amministrativo e sanitario. L'attività delle Usl romane farà capo infatti a sei servizi amministrativi e a sei servizi sanitari (medicina preventiva, medicina di base specialistica, assistenza ospedaliera pubblica, igiene mentale e assistenza socio-dipendenti, prevenzione, handycaps, assistenza farmaceutica) con un dirigente come titolare.

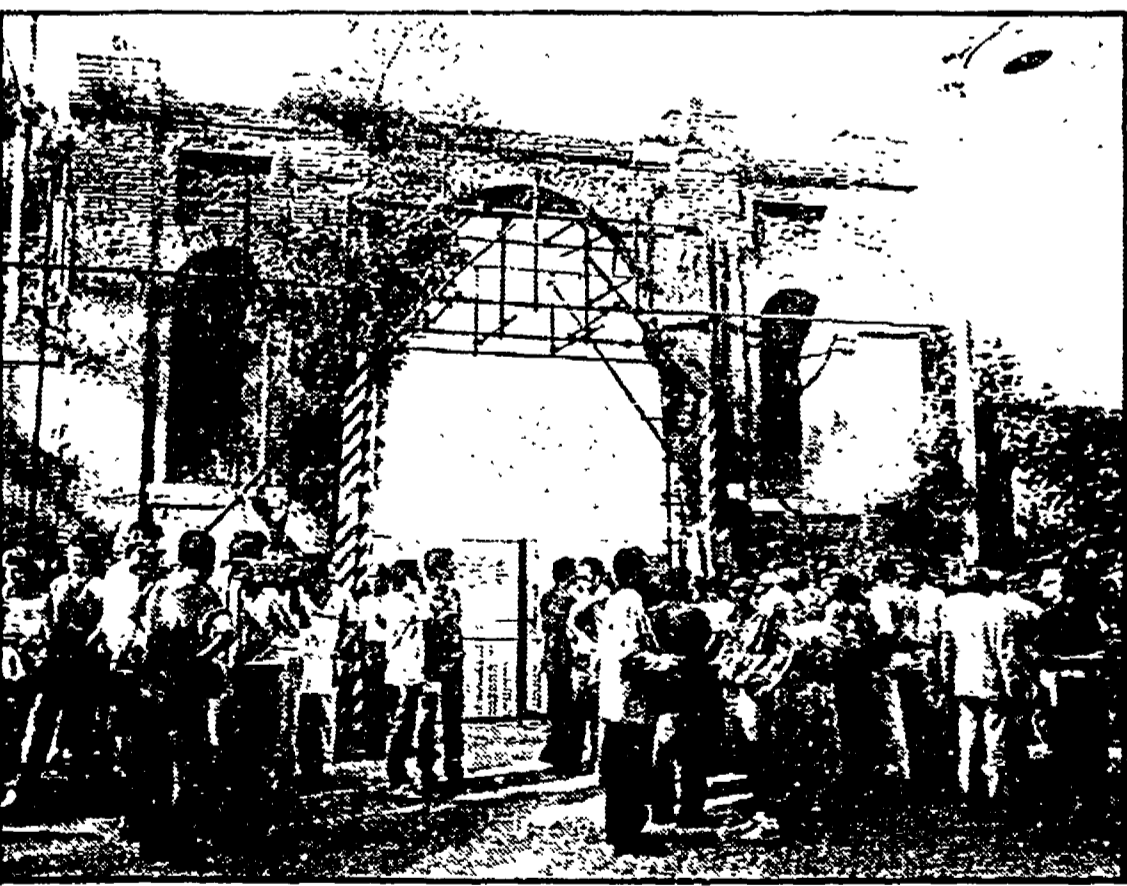
All'interno di questa ottica politica, di generale riaccorpamento e di funzioni compatte, spicca come singolare la decisione di istituire venti «distretti sanitari di base» coincidenti con le circoscrizioni, intesi come «uffici periferici» delle mega-Usl. La finalità è quella di assicurare, nella «arrampicata» dei cittadini voluta dal legislatore nazionale, ma anche di riscontrare, in tempi brevi, le zone carenze di assistenza di base: di assegnare operatori a scuole e consultori, servando ulteriormente le Usl. Come si vede, il «riequilibrio» non riguarda tanto e solo le strutture e il territorio, quanto anche e soprattutto l'aspetto dei posti, di gestione e tecnici che vengono accuratamente distinti. L'assessore De Bartolo si dice molto ottimista per la pronta applicazione della sua «rivoluzione» anche perché sembra che l'assessore regionale alla sanità Gigli, abbia assicurato la sua «astensione» per quanto riguarda l'area romana. E tuttavia i rapporti tra i due «pentapartiti», sulla politica sanitaria non appaiono per nulla distesi. Basti pensare alla convenzione Regione-Università e proposto del Policlinico (2500 posti letto che rischiano di essere sottratti all'assistenza per la città) e al polo didattico per Tor Vergata.

Anna Morelli

Una delibera della giunta regionale pone un vincolo sulla bellissima «terrazza verde»

Su parco Piccolomini è vietato costruire

Utilizzata la legge che ha convertito il decreto Galasso - Non ammessa alcuna modificazione nell'area - Bloccato il tentativo di farci una scuola di polizia Cederna: «Vincolare anche altre zone importanti» - La Lega ambiente: «Un grande successo dopo anni di battaglie» - La storia cominciò nel '73



Nel Parco Piccolomini non si potrà costruire. Lo ha deciso la giunta regionale che ha stabilito l'assoluta ineditabilità di una delibera immediatamente esecutiva. La proposta veniva dall'assessore alla tutela dell'ambiente Paolo Pulci. Si salverà, dunque, dal cemento l'ultima «terrazza verde» che si affaccia sul cupole di San Pietro. Dopo tanti anni si è risolta con un successo la lunga battaglia portata avanti dal Pci e dalle associazioni ambientaliste per la salvaguardia di questa area di inestimabile valore naturale ed archeologico sulla via Aurelia Antica. La giunta della Pisana ha applicato per Parco Piccolomini la legge 431 dell'8 agosto scorso (quella che convertiva il decreto Galasso) che prevedeva che ville, parchi e giardini che si distinguono per la «non comune bellezza», fossero protetti.

In base alla deliberazione fino al 31 dicembre del prossimo anno non potrà avvenire alcuna modificazione del territorio né si potranno edificare opere nell'area vincolata. Questo in attesa che la Regione approvi entro il 31 dicembre del 1986 il piano paesistico e urbanistico territoriale. Nei mesi scorsi si era parlato spesso, senza preoccupazione del fatto che Parco Piccolomini potesse essere acquistato dal Viminale che si era fatto avanti con un'offerta di 30 miliardi per costruire una scuola di polizia. A questa notizia sono insorte

prontamente le associazioni ambientaliste ed il Pci che hanno con forza chiesto che le pendici del Gianicolo, dalle quali si gode un panorama unico della città, non fossero devastate.

È apprezzabile il fatto che la Regione si sia svegliata seppure in così grande ritardo — dice Antonio Cederna, di Italia Nostra —, il Lazio, in particolare l'area romana, rimane comunque gravemente scoperto dai vincoli della Galasso. Speriamo che entro il 6 gennaio altre zone vengano tutelate. Sarebbe quanto mai urgente che si vincolassero quelle aree irrinunciabili, da tempo indicate da Italia Nostra e non tutelate dai piani regolatori, come l'insugherata, il Pinceto, la Valle di Casali ed altre.

Sulla evitata cementificazione di Parco Piccolomini hanno espresso parere positivo anche «Chicco» Testa, presidente della Lega ambiente, e Fabrizio Giovenale, della segreteria nazionale.

«Questo intervento regionale ha di fatto raccolto una nostra vecchia istanza — affermano — e poi di ieri la notizia che la Corte Costituzionale ha respinto le eccezioni regionali sulla legittimità del Galasso. Ora il Comune di Roma ha la possibilità di trattare in condizioni migliori con la società proprietaria, la Consea, l'acquisto del parco. C'è anche da rallegrarsi del fatto che a norma di legge sia stato bloccato il tentativo del Viminale. Mentre con il sistema dire-

zionale orientale la giunta capitolina cercava alternative per i ministeri, quello dell'Interno, in proprio, cercava soluzioni ai danni di Roma. Come associazione ci auguriamo poi di poter festeggiare il prossimo 5 giugno la giornata mondiale per l'ambiente proprio a Parco Piccolomini.

Si avvia insomma alla conclusione una vicenda che si trascina ormai da tempo. È del 1973 l'acquisto di Parco Piccolomini da parte della Camera. Risale al 1974 la licenza per il maxialbergo ottenuta a tamburo battente. Fu nel '78, con sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, che il consiglio comunale cambiò la destinazione dell'area a «verde pubblico». Poi il ricorso della Consea e la sentenza del Tar, nel 1981, che dava ragione alla società. Nel 1982 la Consea cambiò il progetto dell'albergo in uffici ed iniziò a trattare con il Comune la cessione dell'area in permuta con un terreno all'Osteria del Curato. In questo scorcio finale dell'85 l'interessamento da parte del Viminale con un'offerta di trenta miliardi (lettera del 15 ottobre 1985, protocollo 3399/37), mentre il Comune stava trattando in base a 12-15 miliardi che sembravano già eccessivi per 8 ettari di verde pubblico, anche se stupendi e storicamente importantissimi.

Antonio Cipriani

Terminillo, risolta parzialmente la vertenza sulle sciovie

Via agli sci in 5 impianti ma la neve ancora non torna

Nostro servizio

RIETI — Nel pieno delle feste, al Terminillo si continua a non sciare: manca la neve — appena una spolveratina — e gli impianti di risalita sono ancora per buona metà non attivabili a causa degli strascichi della vertenza sulla loro concessione. Però se cadesse solo la metà della neve che si ebbe in novembre, si potrebbe sciare sulle piste di Campoforogna e sulla Cardito Sud (cioè 5 impianti su 12), per quelle sciovie infatti la vertenza si è conclusa.

La situazione attualmente è considerata statica: dopo l'accordo separato del Comune di Micigliano per la concessione

dei quattro impianti di Campoforogna e dei relativi terreni demaniali, si attende ancora l'intervento della giunta regionale. Ambienti vicini alla presidenza del socialista Montali danno per certa la «proroga temporanea e provvisoria» nei confronti della «Funivia», la società che da sempre gestisce le sciovie e che da tre anni ha aperto il contenzioso sul rinnovo del proprio contratto. Si tratterebbe di un esito provvisorio che permetterebbe di sciare su tutto il Terminillo dopo che è andato in fumo un felice avvio di stagione. Questa vertenza ha soprattutto appannato l'immagine del Terminillo come montagna «affidabile» per quanto riguarda le prenotazioni di

settimane bianche. Nell'incertezza creatasi attorno all'avvio di questa stagione, è indubitabile che molti sciatori abbiano preferito rivolgere la propria attenzione a montagne magari più lontane, ma pronte ad attivare gli impianti di risalita al primo apparire del classico palmo di neve. Nel caso del Terminillo si aspetta un'altra abbondante nevica solo per rendere insostenibile questa situazione di stallo e avviare una soluzione anche provvisoria alla faccenda. In questo caso la delibera della giunta regionale potrebbe essere preceduta da una decisione analoga — la proroga per un anno in base ad una norma transitoria giuridicamente inapplicabile — da parte delle giunte dei restanti comuni interessati. Mentre la società «Funivia» vedrebbe vanificato il suo black-out, i comuni di Rieti e Cantaluce giudicherebbero tutto sommato positivamente qualsiasi soluzione provvisoria, sarebbe rimandata con calma all'anno prossimo l'individuazione di una formula di gestione che tutelasse gli interessi economici delle popolazioni del posto. L'esiguità dei canoni che la potente società «Funivia» rimetteva ai comuni concessionari è stata infatti uno dei motivi che hanno reso improponibile un rinnovo decennale del contratto sugli impianti. Un intrico di difficoltà giuridiche attorno alla demanialità dei terreni ha poi prolungato le trattative. Con l'intervento della Regione, dunque, l'anno nuovo dovrebbe vedere presto gli sciatori soddisfatti. Neve permettendo, naturalmente.

Rodolfo Calò

La strage a Fiumicino: consiglio comunale alle 11

Oggi alle 11 seduta straordinaria del consiglio comunale. L'importante appuntamento è stato deciso dalla giunta e dalla conferenza dei gruppi consiliari per esprimere i sentimenti della città in tutto dopo la strage di Fiumicino e per commemorare le vittime dell'eccezione. All'assemblea saranno presenti gli ambasciatori dei paesi i cui cittadini sono rimasti coinvolti nell'assalto terroristico, un rappresentante del nostro governo, organizzazioni sindacali, intellettuali e consiglieri circoscrizionali. Anche il consiglio provinciale ha avuto ieri parole di condanna durissime contro il barbaro assalto di venerdì scorso. Dopo l'intervento del presidente Evaristo Ciarla («Roma chiede la pace per gli altri, ma la solle-

cita anche per se stessa»), è stato votato all'unanimità un ordine del giorno. Nel documento, oltre alla richiesta di nuove misure di sicurezza, si sollecita il governo a proseguire l'azione politica e diplomatica allo scopo di dare

una soluzione pacifica del conflitto mediorientale. Intanto si moltiplicano le iniziative di protesta in molte circoscrizioni e nei comuni del Lazio. Il consiglio circoscrizionale della VII ha votato un ordine del giorno di condanna del ferreo attentato. Domani pomeriggio si riuniranno i consigli della tredicesima e quattordicesima circoscrizione. Nella mattinata è prevista la seduta delle giunte di Velitri, Anzio, Albano, Cave, Nemi e Monteporzio. Sempre domani si ritroveranno in seduta straordinaria i consigli di Montecompatri e di Genzano. Il sindaco di questo ultimo comune, il comunista Gino Cesaroni, ha inviato un telegramma di cordoglio e condanna ai presidenti della Camera e del Senato.